

CARDIN Una vita tra tacchi e tatami

Karate

Ai Mondiali in corso a Madrid l'azzurra punta alla qualificazione a Tokyo: «Non siamo maschiacci Mia madre mi iscrisse a danza e ginnastica artistica ma io sono nata per combattere»

MARIO NICOLIELLO

Avrebbe potuto posare per agenzie fotografiche sfoggiando griffe di alta moda, invece ha fatto successo su un quadrato di gomma indossando kimono bianco e cintura nera. Poi si è messa addosso la mimetica dell'Esercito, portando pace a un popolo martoriato dalla guerra. È una vita con la "v" maiuscola quella vissuta da Sara Cardin, la più famosa karateka italiana. La rappresentante di uno sport di nicchia riuscitamente comunque ad emergere nell'agone mediatico, all'inizio grazie al suo aspetto, poi per i risultati conquistati sui tatami: il titolo iridato nel 2014 e tre ori europei nel kumite. La donna matura, che da mercoledì affronterà il Mondiale di Madrid, è pronta

alla sfida più succulenta della carriera: conquistare la carta olimpica per vivere in prima persona l'esordio a cinque cerchi del karate. «Arrivo all'appuntamento iridato in ottima forma. La stagione mi ha già regalato soddisfazioni, col successo nel circuito della Premier League e i bronzi agli Europei e ai Giochi del Mediterraneo. Ora sono quarta nella classifica mondiale dei 55 chilogrammi». Parola d'ordine: ranking. In base al piazzamento nella lista si spalancheranno infatti le porte di accesso a Tokyo: «La qualificazione è cominciata a settembre e durerà

un anno e mezzo. Certamente il Mondiale sarà un'occasione importante per mettere fieno in cascina». Il karate sbarca all'Olimpiade e la vita degli atleti è stravolta: «Il lato positivo è il maggior interesse degli sponsor e dei media, l'aspetto negativo è l'accresciuta pressione sui risultati. Più in generale tutto è cambiato, perché tante nazioni hanno cominciato a investire seriamente su questo sport, in precedenza bistrattato».

È stato proprio il sogno olimpico a convincere Sara a non mollare dopo il trionfo iridato: «Quando nel 2014 mi sono messa al collo l'oro mondiale volevo smettere, perché avevo vinto tutto. Ho continuato solo perché i tecnici e i dirigenti mi

hanno rassicurato sull'ingresso del karate ai Giochi». Così è stato: la prima assoluta sarà proprio in Giappone, la patria del karate. «Quando avevo sette anni mia mamma mi iscrisse a danza e ginnastica artistica, ma io sulla spinta dei film di Bruce Lee e della saga di Karate Kid decisi di salire sul tatami, preferendo il karate al judo o alla lotta perché mi piacevano i pugni più che le prese o il combattimento corpo a corpo». Nata a Conegliano nel 1987, cresciuta nel Trevigiano, maturità scientifica, poi due anni di Giurisprudenza a Padova («Ho mollato perché non ce la facevo»), quindi l'ammissione nel gruppo sportivo dell'Esercito («Per fortuna mi hanno consentito di continuare ad allenarmi nella mia storica pale-

stra»). Oggi la trentunenne Cardin vive a Ponte di Piave e passa con nonchalance dai guantoni ai tacchi, dal karategi alle borsette, dal paradenti al rossetto: «Sono una ragazza normale, quindi mi piace uscire e divertirmi. Non è vero che le donne che fanno karate sono dei maschiacci. Si può mantenere la propria femminilità anche indossando un caschetto e prendendo a calci l'avversaria». Agli occhi degli altri la Cardin mostra la passione per la danza latino-americana («l'unico hobby rimastomi dopo l'abbandono forzato dello sci») e la velocità («mi piace schiacciare il piede sull'acceleratore»), mentre solo alla propria intimità riserva il piacere della scrittura: «Custodisco gelosamente un quaderno dove scrivo poesie, a volte anche in rima. Per il momento non penso di renderle pubbliche». Per leggere il suo pensiero basta però seguirla sui social, dove Sara è molto attiva. «Trovo divertente postare il mio stato d'animo e scherzare con i fan, raccontando esperienze e condividendo opinioni. All'inizio mi sembrava facile poi, imbattemmi in fanatici che esageravano con i messaggi, ho scoperto che era faticoso

gestire la cosa, perciò mi sono affidata a un'agenzia». Eppure la vita di Sara non è solo spensieratezza. La Cardin è stata infatti protagonista anche di una missione in Libano con l'Esercito: «A febbraio ho raggiunto il contingente italiano a Shama, vicino al confine con Israele, dove la Brigata Folgore stava facendo una missione di pace per ricostituire il tessuto sociale e le attività commerciali. Lì ho insegnato difesa personale alle bambine e alle vedove dei martiri di guerra». Un'esperienza che l'ha profondamente segnata: «Quando a scuola raccontavo che ero una karateka, le bambine mi chiedevano se io uccidessi l'avversaria in gara. Sono domande che ti fanno riflettere, proiettandoti in una dimensione più grande, che va ben oltre lo sport». Tornando sull'impellente appuntamento madrileno Sara appare tranquilla e decisa: «La qualificazione olimpica è diventata il mantra delle mie giornate, però il vero obiettivo non è tanto essere in Giappone, quanto vincere le Olimpiadi. Sono determinata e pronta ad affrontare il lungo viaggio». Calci e pugni per poi essere riscaldati dal fuoco di Olimpia. Botte vere e traguardi tangibili, altro che la fantasia dei film di Bruce Lee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► 7 novembre 2018



CAMPIONESSA. L'azzurra Sara Cardin, 31 anni, oro ai Mondiali del 2014